Anno 2. Torino, Martedì 10 aprile 1849. *Num.* 85

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 9 APRILE

PROTESTE DELLE PROVINCIE
contro il Ministero

L'andamento anticostituzionale da cui nacque l'attual ministero, e che resse fin qui i suoi atti, commosse grandemente tutte le provincie dello stato. Il consiglio municipale d'Alba, convocatosi repentinamente, fu il primo ad alzare la patriottica sua voce, e votò all'unanimità il seguente indirizzo agli altri municipii dello stato, e tosto lo trasmise colla data del 2 corrente:

« Nei gravi e luttuosi avvenimenti della patria una speranza ancor ci rimaneva, la speranza che i diritti del popolo sarebbero tutelati dai suoi rappresentanti, e che i rappresentanti del popolo non avrebbero giammai sottoscritto il patto del vituperio e dell'infamia.

« Ma ora questa illusione è svanita; la camera dei deputati è sciolta, e un ministero che non gode la confidenza del pubblico, lo governa e lo regge a suo capriccio e talento. La missione dei municipii comincia in oggi, o signori; i municipii che, tanti secoli or sono, e in momenti come questi solenni, si fecero propugnatori dell'italiana libertà; i municipii tutti devono oggi unanimi e concordi insorgere, e altamente protestare contro l'inopportuno scioglimento del parlamento nazionale.

« I municipii devono rappresentare al re, che nel ministero Pinelli la nazione non ha fiducia, che tutto paventa da questo ministero che fu già una volta colpito dall'anatema del popolo.

« Signori, il municipio Albese bramerebbe di stendere la mano ai suoi confratelli, e di unirsi con essi in mutuo vincolo di coraggio, di perseveranza, di azione; il municipio Albese vorrebbe che tutti i municipii dello stato protestassero solennemente contro la pronunciata dissoluzione della camera, ed invocassero la pronta convocazione dei collegi elettorali.

« Ma prima di accingersi a questo atto egli è d'avviso di sentire il consiglio e il suggerimento di altri municipii. Se il re vedrà che la nazione unanime e concorde si solleva e grida contro un fatto suggerito a rovina del popolo, a disprezzo del popolo, il re, meglio consigliato di quello che nol fu dai suoi ministri, provvederà forse quanto prima al ben essere della nazione. — Se poi la nostra voce dovesse andare perduta, porteremo con noi la coscienza di aver compiuto al nostro dovere, e lascieremo al ministero Pinelli la responsabilità delle funeste conseguenze che dai suoi atti arbitrarii potranno pesare sull'infelice nostro paese.

« Nella lusinga di ricevere una vostra risposta d'adesione all'invito che vi facciamo, vi preveniamo che il giorno 9 del corrente mese la nostra deputazione si troverà in Torino all'albergo di Londra per presentarsi al re.

« Credete ai sentimenti di stima e affetto che a voi ci legano nella comune sciagura della patria. »

Molti furono i municipii che risposero immediatamente a questo appello del corpo municipale d'Alba. Sciegliendo una fra le molte, daremo ai nostri lettori la risposta del municipio di Tortona in data del 5 del corrente:

« Il nuovo ministero e lo scioglimento della camera è anche per noi argomento d'incerto avvenire..... Sembra fatale che gli stessi uomini montino sempre al potere quando la patria è sconvolta dalle più alte calamità; la qual cosa dà origine al sospetto che essi non tralascino di cogliere ogni qualunque occasione per ritornarci a quel punto onde ci fece uscire la sapienza di Carlo Alberto. E per verità il ministero Pinelli abbraccia due fatali armistizii che bastano al disonore ed allo avvilimento d'una nazione.

« Non altrimenti parlano i primi atti del ministero, se riflettiamo che nulla di più duro poteva proporsi che di troncare l'azione del parlamento nel momento stesso in cui riscuoteva solennemente il plauso e la fiducia della nazione intiera.

« Nè per quanto siasi studiato di giustificare una sì improvvida risoluzione, niuno che senta alcun poco della sana politica e che ami davvero questo sfortunato paese si lascia cogliere alla mal supposta necessità d'interrogare nuovamente la nazione, che nel modo più esplicito aveva parlato per bocca dei suoi deputati.

« D'altronde sessanta nuovi deputati incirca erano in questo torno chiamati a completare la nazionale rappresentanza, ed il voto loro poteva ritenersi come la più recente e fedele espressione della volontà nazionale. E qual altro mai potrebbe essere il voto del popolo subalpino, se non quello già manifestato nella memorabile deliberazione della tornata del 29 marzo?

« Per supporre il contrario, bisognerebbe anzi tutto diseredare questo popolo delle sue gloriose tradizioni, e crederlo non calente dei diritti, immemore delle parole stesse del nuovo principe, che vuol salvo ed illeso l'onore della nazione.

« Ma per l'opposto questo popolo è conscio a se stesso che in fatto d'onore una nazione che non vuol perire, non transige mai..... Ciò posto, esce chiaro il desiderio di questo municipio per associarsi alla protesta da voi fatta contro la dissoluzione del parlamento ed invocare la più pronta convocazione dei collegi elettorali.

« E, nel darvi atto di questa nostra adesione, siamo consolati di riconoscere in voi l'identità dei nostri desiderii e del nostro amore per la patria comune.

« Aggradite i sentimenti di stima e di affetto che vi professiamo, e che a voi ci legano in questi supremi giorni di calamità della patria. »

Non vogliamo neppur tacere ai nostri lettori della risposta distesa sotto la stessa data dal generoso municipio di Casale, che si mostrò così grande nelle virtù militari, come nelle civili. Ecco in quali termini esso si spiegava.

« Il municipio, cui mi onoro di appartenere, non può a meno di unirsi al vostro per compiangere la funesta sventura da cui la nazione fu non ha guari colpita, e di cui ne soffre ora le infauste conseguenze.

« Il municipio casalese pertanto sente la necessità di unirsi col vostro anche per avvisare a tutti i mezzi che siano valevoli non solo ad alleviare la comune sciagura, ma ben anco per difendere quelle instituzioni da cui esordì la sua vita.

« Fra tali mezzi, e massime negli odierni frangenti, quello primeggia di sollecitare la riconvocazione de' collegi elettorali onde ci venga tosto ridonato un parlamento che sia l'espressione di quella popolare volontà, su cui solo può riposare saldo ed incolume il civile e politico edificio delle patrie nostre instituzioni.

« Il municipio casalese adunque accetta premuroso e riconoscente la fratellevole mano che il vostro le porge, e disposto ad alzare la sua voce insieme a tutti gli altri, che intender vogliano ad un sì santo scopo, vi significa fin d'ora per organo mio la sua adesione.

« E nella dolce fiducia, inutile non sia per riuscire la sua cooperazione, permettete che intanto vi porga il ricambio dei sentimenti di stima e di affetto, che al vostro ed a tutti i municipii della nazione lo terranno immutabilmente unito. »

Il sindaco di Cuneo osservava, che il consiglio delegato di quella città nel giorno stesso in cui stendevasi l'indirizzo del corpo municipale d'Alba, aveva approvata la proposizione di invitare il governo a sostenere con qualunque sacrificio l'onore e l'indipendenza della nazione.

Per dare seguito al concorde divisamento di questi municipii, giunsero sin d'oggi in Torino i deputati delle città d'Alba, d'Aosta, di Pinerolo e di Tortona. Ogni deputazione porta il suo memoriale da porgersi al re. Ci pregiamo di qui riferire quello della città d'Aosta.

« Sire,

« Quand vos ministres, conseillers imprudents ou perfides, ont étouffé la parole des représentants du peuple par une fatale et inopportune dissolution, il est du devoir des conseils communaux élus par lui de faire entendre la voix austère de la vérité. Ce devoir le conseil délégué de la ville d'Aoste l'a compris: il vient le remplir.

« Après les récents désastres essuyés par notre armée, le concert et la réunion de tous les efforts et de toutes les pensées du ministère et des deux chambres était plus que jamais nécessaire pour sauver la patrie et raffermir le trône et notre statut fondamental.

« Mais le pouvoir responsable fut envahi par un ministère contre lequel le pays nourrissait la plus profonde antipathie, qui ne tarda pas à être une autre fois justifiée, puisque ce ministère, à qui cependant la chambre des députés dans son dévouement sacrifiait ses répugnances et promettait son concours, a eu l'imprudence de la dissoudre brusquement dans le moment où s'agitaient les destinées suprêmes de l'état afin de pouvoir le régir et de le gouverner suivant ses caprices arbitraires, afin de négocier dans l'ombre des pacts ignominieux.

« Dans les circonstances actuelles, cette dissolution a mis en émoi toutes les populations des états sardes, parce qu'un appel à la manifestation des vœux de la nation était loin d'être nécessaire, quand les élections récentes et bien significatives les avaient exprimés de la manière la plus énergique; parce qu'il ne tend évidemment qu'à répandre du dégoût pour le régime représentatif par de trop fréquents déplacements des électeurs fatigués des dépenses qu'il leur occasionnent; parce que cet acte imprudent est aux yeux de tout le public le prélude, dans la pensée des ministres, de l'abrogation du statut, dont il constate dès ce moment la violation indubitable.

« En effet, l'art. 30 du statut porte qu'aucun tribut ne peut être imposé ni perçu, s'il n'a pas été consenti par les chambres, et sanctionné par le roi. Les facultés accordées par les loi du 23 décembre 1848 et du 24 mars 1849 pour le débit des objets (*generi*) dont la vente est réservée par privilège au domaine, et pour la perception des droits, taxes et émoluments, et de toutes les contributions indirectes, cessent à l'expiration du courant mois d'avril, et toute recette provenant de tels impôts serait illégale dès le premier mai prochain.

« Cependant messieurs les ministres ne voudront pas priver l'état de ces ressources, lorsque la détresse de ses finances leur a déjà suggéré l'expédient plus qu'irrégulier de fair verser dans ses caisses tous les fonds disponibles de celles des provinces, des communes et des établissements de bienfaisance, et que, sans doute pour augmenter ces fonds irrégulièrement empruntés, une disposition du 31 mars dernier prescrit le payement anticipé de six mois des contributions foncières même provinciales et locales non encore votées par les conseils provinciaux et communaux.

« Placé par son propre fait, par la dissolution de la Chambre des députés, dans l'alternative désormais inévitable ou de ne pas percevoir ces impôts indirects et de priver ainsi nos finances de ressources indispensables, ou d'exiger ces tributs illégalement et en violation flagrante du Statut, les précedents trop fatalement connus de quelques uns des principaux mem-

bres de ce ministère nous font prévoir qu'il n'hésitera pas à prendre ce dernier parti.

« Après une première violation du Statut dans une de ses dispositions les plus essentielles et les plus vitales, aucune autre ne lui coutera plus, et bientôt les derniers lambeaux de cette constitution si solennellement jurée par tous, disparaissant, nous plongerait dans une effroyable anarchie et dans la guerre civile, parce que le peuple a juré qu'il veut le maintien de ce Statut, fruit de la conception généreuse d'un roi aussi grand dans le malheur que dans les jours prospères.

« Dès lors il serait impossible de prévoir les maux qui viendraient fondre sur nous.

« Ces considérations nous ont portés, nous, enfants de cette citè d'Aoste, chez qui l'inviolable attachement traditionnel à la dynastie de Savoie est aussi sacré que celui que nous avons voué á la constitution fondamentale qui a fait revivre les droits de nos ancètres, à diriger nos regards et nos doliances vers le trône de V. M.

« La suppliant de prendre en sérieuse considération son exposé, à pourvoir sans retard au remplaoement du ministère actuel, et successivement á la plus promte convovation des collèges électoraux.

« Tel sont les vœux de la nation entière, qui dans son angoisses demande impérieusement à voir placés au pouvoir des hommes qui la représentent efficacement, et pourvoient á ses plus chers intérèts; des hommes qui, en reunissant la confiance des sujets, ne manqueront pas d'ètre les plus fermes soutiens de la monarchie constitutionnelle.

« Que si, contre notre attente, les vœux ardents du pays que nous manifestons á V. M. n'étaient pas exhaucés, il nous restera la conviction d'avoir accompli notre devoir en lui adressant des avis salutaires, et, forts dans notre conscience et confiants avec toute certitude dans l'avenir, nous laisserons graver sur les conseillers imprudents, qui dirigent rapidement le char de l'état vers un abyme inconnu, le sceau de la réprobation de nos contemporains et l'exécration de la postérité.

Martinet avocat, syndic.
Carlon notaire, vice-syndic.
Boggioz, docteur médecin.
Favre Bruno, avocat.
Favre Jean Baptiste fils.

Abbiamo combattuto l'atto di scioglimento della camera elettiva e perchè nelle presenti gravissime circostanze ne pareva evidentemente impolitico e perchè di esso i nostri rettori davano una ragione che non potevamo ad ogni costo menar per buona. — Viene al trono portato dalla massima delle sventure, un principe noto per franchezza di carattere e per valor militare, ma affatto nuovo nell' arringo politico e successore d'un uomo, il cui nome starà perpetuamente nella storia come la più bella ricordanza della nostra rivoluzione, come la speranza la più cara del nostro avvenire.

Per sceleraggine di meno e per tristo volgere di casi, trabalzato sovra un trono, il quale potrebbe essere pur sempre nel naufragio delle cose italiane il faro della nostra redenzione, per l'amore vivissimo che portiamo álla monarchia sabauda, avremmo creduto necessario che ne' suoi primi passi cercasse di rinforzare tosto il suo governo col circondarsi della nazionale rappresentanza e d'uomini che n'avessero piena la fiducia. In un popolo nuovo al godimento delle sue libertá, e scosso da qualche anno da inaspettato travolgimento di cose e d'uomini, è troppo facile lo scetticismo, che ingenera per una parte la disperazione, per l'altra l'indifferenza.

Però assai spesso non gli basta l'intendere ogni giorno larghe promesse e vive proteste; s'insospettisce e trema delle sue sorti future, quando le vede affidate a pochi uomini o nuovi o troppo noti per funesti antecedenti. Mentre all'opposto, quando gli rimane viva sott'occhio almeno l'instituzione precipua che gli garentisce le sue libertà, più di leggieri s'affida e sente vigore a prepararsi ad un migliore avvenire.. Nè questo diciamo per mera supposizione; chè da mille parti ne giunge quasi quotidiana la domanda: avremo salvo lo statuto? Avremo ancora integre quelle istituzioni che furono il nostro sogno di tanti anni, che ci costarono pure così gravi sacrificii, e che fra le poche gloriose pagine dulla storia italiana saranno una splendida testimonianza del più mirabile accordo fra popolo e re?

Noi credevamo pure necessaria la permanenza del parlamento per la disamina di quel bilancio che il primo debbe far sentire negli interessi materiali delle popolazioni qual differenza passi fra il governo assoluto ed il rappresentativo, che debbe aprire la strada a molteplici studi sul migliore ordinamento della pubblica amministrazione; chè infine può mettere il governo in migliori condizioni di agire. Noi la credevamo avanti tutto necessaria per la riscossione delle imposte indirette al cominciare del prossimo maggio.

Ma una ragione ancora a tutte queste, che sono pure gravissime, sovrastava secondo il nostro giudizio. Ed è che sciogliendosi la camera elettiva in questi mesi, che dalla legge elettorale sono destinati alla revisione delle liste, si viene precisamente ad imporre al paese che per tre buoni mesi rimanga senza rappresentanza, si viene a condannare il governo a tale condizione di non potere prima di questi tre mesi interrogare sovra qualsiasi emergenza le intenzioni del popolo.

Tante e tali sono le trafile, per cui debbesi passare nell' operazione del rivedere le liste elettorali che in tempo più ristretto non si può ad ogni modo compire. Lo veggano i nostri lettori dal seguente calcolo che facciamo sul testo della legge:

Convocazione dei consigli comunali (art. 243 della legge 7 ottobre 1848) . . . . . . giorni 15
Compilazione e stabilimento preliminare delle liste (art. 33 della legge 17 marzo 1848) . . 5
Pubblicazione ed affissione delle liste, ammessione dei richiami (art. 34) 15
Esame dei richiami, stabilimento definitivo delle liste e pubblicazione dell'elenco dei nuovi inscritti (art. 40) 10
Trasmessione delle liste all' intendente della provincia (art. 41) 1
Trasmessione delle liste colle osservazioni dell' intendente all'intendente generale (art. 42) . . 5
Disamina delle liste e provvedimenti dell' intendente generale (art. 45) 10
Pubblicazione e notificazione delle decisioni dell' intendente generale (art. 46) 10
Ammessione dei richiami dopo la detta pubblicazione (art. 48) 10
Decretazione definitiva, pubblicazione di essa e ritorno delle liste ai comuni (art. 53) . . . 10
Così, quando per tutte queste operazioni non occorra alcun ritardo negli uffizii e non insorga alcune delle reclamazioni ammesse dall'art. 47, il menomo tempo, che impiegare si possa per la riforma delle liste elettorali, viene ad essere di giorni 91

Ora possiamo ben domandare se papá Pinelli, quando ancora in una sua recente circolare accennava come *pronta* la convocazione dei collegii, intendeva di fare una nuova mistificazione al paese o se (l'innocentino!) faceva a sè stesso inganno.

Ad ogni modo, sia o no stato calcolato questo enorme ritardo, sappia il paese a che tenersi. Secondo tutte le formule di legulej, prima di tre mesi non potrá veder convocati i suoi comizii. Ricordi però che in tempi straordinarii è solo con provvedimenti straordinarii che si può salvare la libertá.

Riceviamo da Venezia la seguente lettera, che dimostra i sentimenti italianissimi di quegli abitatori delle lagune:

Venezia, 3 aprile.

V'invio un decreto dell'assemblea veneta, adottato ieri in comitato segreto ALL'UNANIMITA', il quale vi dimostrerà quali sieno le generose risoluzioni di Venezia. Non ho mai in vita mia assistito ad uno spettacolo più imponente e commovente. Manin fu veramente sublime. Informò l'assemblea delle dolorose notizie ricevute, disse che le circostanze erano difficili e gravi, e che spettava all'assemblea di determinare il partito da prendersi. Un rappresentante avendo risposto dovere il governo prendere l'iniziativa, Manin chiese: « Siete voi, cittadini rappresentanti, risolti a resistere *ad ogni costo?* » — « Sì! sì! » gridarono TUTTI con un entusiasmo, che invano cercherei di descriverti. — « Siete voi disposti a concedermi poteri illimitati, onde io possa fare quanto sia utile e necessario a tale scopo senza che debba renderne conto? » — « Sì! » ripeterono le stesse voci ancor più fortemente se fosse stato possibile. — « Meno non mi aspettava da questa generosa assemblea, ed io accetto. »

I rappresentanti erano tutti oltremodo commossi, tutti battevano le mani ed applaudivano. Essi si affollarono intorno al grande Manin, egli pure commosso dalla gioia e dal patriotismo di cui tutti diedero sì solenne attestato. E tutto ciò accadeva in quell'immensa sala del maggior consiglio del palazzo Ducale, dove furono prese a' tempi degli avi nostri tante generose risoluzioni, in quell'immensa sala, che priva d'uditori, rimaneva quasi vuota co' suoi rappresentanti, ed aggiungeva tale un sentimento di rispetto e di venerazione da elevare chiunque. E quello che aggiugne importanza alla deliberazione, si è che fra i rappresentanti molti ve n'erano di ricchissimi, un Treves, un Papadopoli ed altri, i quali sapevano di sacrificare forse un milione col loro voto, eppure il diedero più che spontaneo. Onore a quegli illustri patrioti! La storia fará di loro onorevole ricordanza, qualunque sia la sorte riserbata dalla Provvidenza a questa magnanima cittá.

Se la flotta sarda abbandonerà Venezia, ci aspettiamo il blocco di mare, oltre quello di terra. Lo affrontiamo impavidi, perchè preparati ad ogni privazione. Intanto il decreto dell'assemblea ridonò la calma e la serenitá al paese, il quale è deliberato a qualunque sacrifizio onde meritare così la stima e l'ammirazione dei popoli liberi *ad ogni costo*, siccome dice il programma.

Eccovi il decreto:

L'ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI
DELLO STATO DI VENEZIA
In nome di Dio e del Popolo
Unanimemente
Decreta:

Venezia resisterá all'austriaco ad ogni costo.

A tale scopo il presidente Manin è investito di poteri illimitati.

Venezia, 2 aprile 1849.

Il presidente
GIOVANNI MINOTTO

I vice-presidenti
Lodovico Pasini
Gio. Batt. Varè

I segretari
G. Pasini
G. B. Ruffini
A. Somma
P. Valussi.

STATI ESTERI

SVIZZERA.

Il prefetto di Colmar ha annunciato al governo di Basilea che saranno lasciati passare tutti quegli emigrati che mostreranno avere i mezzi di fare il viaggio ed un accordo per la navigazione, oppure che li hanno già pagati; il passaggio però non potrà operarsi che per mezzo delle messaggierie reali.

Il sig. De Boni, inviato della repubblica romana, aveva chiesto che il consiglio federale rimettesse i suoi passaporti al nunzio pontificio, od almeno si cessasse ogni relazione diplomatica con lui, non raporesentando egli un potere esistente di fatto e di diritto. Il consiglio federale ha risposto il 27 marzo esistere la massima connessione fra il riconoscimento formale di un governo ed il rinvio di un governo che più non esiste, ed egli volere riservata intatta la quistione all'assemblea nazionale. Quanto alla richiesta interruzione delle relazioni si afferma che attualmente non esiste alcuna relazione col nunzio, se pure non vogliansi riguardar come tali alcune comunicazioni ultimamente fatte dal papa a tutti i governi, alle quali il consiglio non ha risposto. « Giusta l'uso ricevuto (continua) il consiglio federale non entrerà in relazioni con un governo che non esiste di fatto, e che, per conseguenza, non può offrire alcuna garanzia per l'adempimento delle promesse che potrebbe fare. »

Il governo di Ginevra ha risposto al consiglio federale non poter prendere atto dalla sua circolare relativa all'arruolamento per la Sicilia, non potendo, giusta le leggi ginevrine, impedire nell'interesse della libertà il volontario servizio militare, e perchè Heinzein è persona affatto innocente e menomamente pericolosa.

— La sera del 30 diversi carrettieri ed una trentina di soldati che ritornavano dal servizio pontificio, passando il S. Bernardino, avendo abbandonato la strada maestra per accorciare il cammino, furono colti da una lavina che trascinò sino al Reno 18 uomini e 14 cavalli; tre dei primi e due de' secondi vi rimasero morti, gli altri poterono essere salvati più o meno danneggiati.

Il sig. di Roder, governatore del principe Alessandro di Prussia, che suole col suo allievo passar l'inverno in Ginevra, ebbe ordine d'abbandonarla fra otto giorni. La *Gazzetta bernese* dice che il governo di Ginevra addivenne a questa risoluzione nella persuasione che dal sig. Roder partissero i rapporti contrari al rifuggito tedesco sig. Heinzen, di cui il consiglio federale ha ordinato l'espulsione dalla Svizzera. L'allontanamento di Roder sarebbe stato da quel governo comunicato al consiglio federale con invito « di meglio sorvegliar le spie, e lasciare in pace gli innocenti rifugiati. » Il gran consiglio ha risolto di incaricare il governo di chiedere all'assemblea federale l'immediato congedo dei reggimenti svizzeri a Napoli e la dimanda al re di una conveniente indennizzazione.

In una lettera da Ginevra 1 aprile si parla di disordini ivi succeduti, ma che furono repressi.

FRANCIA

PARIGI, 4 *aprile*. Gioberti ed Hubner sono i due rappresentanti, l'uno di Piemonte, l'altro di Austria. Gioberti non può abbandonare l'idea da lui cotanto vagheggiata d'intervenire in Toscana. L'Austria ve lo spinge e va a fargli la strada. Ora bisogna vedere se la Francia vi acconsenta. Ma chi ne dubita? Le ragioni di Gioberti convinceranno facilmente il sig. Drouyn de Lhuys. Quanto Gioberti è assai inetto diplomatico, altrettanto Hubner è scaltro. Educato alla scuola di Metternich, avvezzo agli intrighi, alle tergiversazioni ed al dissimulare, egli saprà di leggieri imbindolare que'poveri uomini di stato che si chiamano ministri della repubblica francese. Credesi che lo scopo della ua missione speciale sia di persuadere alla Francia, o meglio al gabinetto francese che il giogo russo è troppo grave al governo austriaco, e che vorrebbe sbarazzarsene, qualora alla Francia piacesse di convenire con esso su tutte le quistioni italiane. Quindi egli sollecita il governo francese ad intervenire a Roma, mentre che l'Austria occuperebbe la Toscana. Il signor Hubner vorrebbe far credere che il popolo lombardo ama svisceratamnnte il governo di casa d'Absborgo, che la rivoluzione è opera di pochi faziosi, e che l'amministrazione di Radetzky è degna d'un Carlo Borromeo.

Gioberti fu oggi in udienza con Odilon Barrot e Drouyn de Lhuys. Si assicura che il ministro piemontese si recò pure dall'ambasciatore francese. Francia ed Inghilterra, dice *La Patrie*, vanno perfettamente d'accordo nelle quistioni relative agli affari del Piemonte.

L'assemblea avendo ieri deciso di sopprimere il credito di 50 mila franchi stabilito al generale Changarnier, nella sua qualità di comandante della guardia nazionale, alcuni erano venuti in pensiero d'aprire una soscrizione, onde indennizzarlo dell'abolizione di quello stipendio. Senonchè l'illustre generale scrisse alla *Patrie*, avvertendo che non accetterebbe il prodotto di quella soscrizione.

S'era sparsa la voce essere Proudhon fuggito per sottrarsi alla pena a cui fu condannato. Ciò non è: esso chiese un congedo all'assemblea per poter preparare la sua difesa avanti la corte di cassazione.

Il comitato centrale della banca del popolo si riunì ier l'altro, e decise che Proudhon, malgrado la sua condanna, rimarrebbe presidente onorario della banca, ma che non poteva essere solo risponsabile dell'operazione. Si riconobbe quindi la necessità di unirgli tre gerenti che sarebbero incaricati del servizio della banca. Tutti i comitati ausiliari debbono dichiararsi su quella decisione.

Oltre a ciò alcune associazioni stanno sottoscrivendo per pagare le ammende che si accumulano sul giornale il *Peuple*, e che lo minacciano ancora.

Nell'udienza del tre aprile l'alta corte di Bourges condannò i contumaci Blanc, Houneau, Lavirron, Napoleone Chancel, Seigneret e Caussidiere alla pena della deportazione. Non si parlò di Huber.

INGHILTERRA

LONDRA, 9 *aprile*. Il conte Colloredo fu festeggiato a Londra con molta premura pel successo del maresciallo Radetzky. Un solo si astenne, lord Palmerston. Il *Times* ne lo rimprovera.

Nella seduta d'oggi alla camera dei lordi, il conte d'Aberdeen e lord Brougham diedero, parlando di Carlo Alberto, prova di tanta inurbanità e bassezza che se ne hanno pochi esempi negli annali parlamentari delle nazioni d'Europa.

Il conte Fitzwilliam, che sente più dignitosamente dei suoi colleghi, ne fu addolorato e disse non senza asprezza: Si accusa Carlo Alberto di ambizione e di perfidia, sia pure. Federico di Prussia non avea le stesse colpe? Eppure l'Inghilterra era sua alleata, e l'Inghilterra appoggiava le sue mire ambiziose. Parliamo un po' meno d'ambizione: quando l'ambizione riuscì, noi fummo qualche volta i primi a salutarne i successi. »

Questa severa lezione era meritata.

Lord Lansdowne fu più debole che mai. Si difese dalla taccia di parzialità verso la Sardegna, e disse non aver più in pensiero d'intromettersi una seconda volta nella mediazione, a meno che i suoi buoni offizi non venissero reclamati d'ambe le parti. Così il gabinetto britannico seguirebbe il consiglio dato da lord Aberdeen: « In nome di Dio! lasciate al governo francese tutto il merito di tutelare l'integrità del Piemonte, se lo giudica conveniente; ma in quanto a noi non associamoci alle strane follie di Lamartine. »

AUSTRIA

VIENNA, 9 *aprile*. Le incarcerazioni continuano a Vienna. Un tenitore di libri avendo dette alcune parole offensive contro l'imperatore e cinque studenti che erano in abito accademico furono messi *ove non è che luce*. Oltre a ciò furono arrestate 197 persone, siccome sospette. Il teatro diurno in Hernal, sobborgo della capitale non si aprirà finchè dura lo stato d'assedio Così piace a S. E. il governatore, generale barone Welden. Egli indirizzò alla guarnigione della fortezza di Comorn un proclama in cui intima la resa di quella piazza entro 12 ore col promettere perdono generale, diversamente continuerà l'attacco sino a che avrà un cannone, impiegando l'ultimo soldato e l'ultima carica di polvere onde distruggere quella fortezza.

Credesi che le minacce varranno poco sugli animi di quo' valorosi magiari e che la città di Comorn costerà ancora molte fatiche e molto sangue agli imperiali.

Sugli affari della Transilvania ecco come si esprime la contrita *Presse*, giornale ministeriale:

« In questo punto ci giunge da buona fonte l'infausta notizia che tutte le relazioni d'entrata dei russi, di distruzione di Bem e delle sue orde erano del tutto inventate.

« Puchner arrivato 15 ore troppo tardi innanzi all'ardente Hermanstadt si volse col suo corpo verso Kronstadt, l'unica città sassone non ancora in mano dei ribelli. Però privo delle munizioni che avea lasciate a Hermanstadt, stanco ed infermo della persona, avvilito per la sua disastrosa situazione, Puchner depose il comando e si portò nella Valacchia. Il T. M. Pfersman e Gedeon e il general maggiore Nhurtler si erano ritirati nella Valacchia, restando presso la truppa solo il generale maggiore Kalliani.

« I russi in Kronstadt non avevano munizione che per un giorno, e dichiararono terminata questa di voler ritirarsi nella Valacchia. I loro bagagli erano già stati spediti per colà.

« Bem avea dunque occupato tutto il paese e si disponeva a prendere possesso anche di Kronstadt, l'ultimo luogo dove sventola la bandiera imperiale!

« Dobbiamo aspettarci a vedere ripetere anche su questa ricca e fiorente città, di quasi 30,000 abitanti, gli stessi orrori dei vandalici vicini di cui fu teatro Hermannstadt!!

« E da quattro mesi tutto ciò era da prevedersi! »

Il governo continua ad essere sdegnato contro la chiesa di S. Paolo.

A tutti i capi delle provincie fu ingiunto di sospendere le elezioni per l'assemblea nazionale di Francoforte che sono in corso, e di esortare quei deputati, che furono eletti negli ultimi giorni, a non mettersi in viaggio per Francoforte.

Furono inoltre messe a disposizione dei deputati austriaci all'assemblea di Francoforte le necessarie anticipazioni onde ritornino in patria.

Il ministro dell'interno ha invitato tutti i vescovi cattolici di quei paesi della corona, per i quali hanno vigore legale i diritti fondamentali politici, guarentiti colla sovrana patente del 4 marzo, ad intervenire ad una assemblea che si terrà a Vienna la terza domenica dopo Pasqua, onde consultarsi con essi, come rappresentanti legittimi degli interessi cattolici, e sulla base dei §§ 2 e 4 di quella patente, sulla futura costituzione della chiesa cattolica, e prendere in considerazione le relative rimostranze delle provincie ecclesiastiche rispetto allo sviluppo e movimento libero del cattolicismo.

PRUSSIA

BERLINO, 31 *marzo*. La notizia della vittoria di Radetzky impressionò dolorosamente la popolazione berlinese; perchè chi ha la vista un po' lunga s'avvede che il risorgimento d'Austria non può che nuocere all'Alemagna e complicare maggiormente la quistione germanica. Intanto la Prussia tutta gioisce della deliberazione dell'assemblea di Francoforte. Il consiglio comunale di Berlino stese un indirizzo al re, pregandolo ad accettare la nuova dignità.

La camera dei deputati adottò la seguente mozione del signor Wincke:

« La camera delibera di nominare una commissione incaricata di presentare al re un indirizzo che esprima i sentimenti e le speranze della camera riguardo alla scelta del capo dell'impero tedesco fatto dall'assemblea nazionale di Francoforte. »

È facile che il re, trascinato dal voto unanime dei suoi popoli, non rifiuterà di sottomettersi al volere dell'assemblea di Francoforte.

BERLINO, 1 *aprile*. — La seconda camera preparò il seguente progetto d'indirizzo al re:

« Maestà!

« L'assemblea nazionale affrettò, cogli ultimi suoi voti, l'opera dell'unione d'un'Alemagna forte. Essa scelse, nelle ulteriori sue risoluzioni, la Maestà Vostra per la missione gloriosa d'essere il primo capo dell'Alemagna rigenerata.

« La seconda camera volge al cuore di V. M. la fervida e rispettosa preghiera di voler corrispondere all'aspettazione dell'assemblea nazionale ed alle speranze del popolo alemanno da lei rappresentato. Noi non disconosciamo le difficoltà che si oppongono a che venga raggiunto quel grande scopo, ma la saviezza di Vostra Maestà, l'energia delle popolazioni alemanne ed il vostro patriottismo coroneranno di successo il consenso di Vostra Maestà.

« Berlino, 31 marzo 1840. »

Quell'indirizzo risponde alla mozione del sig. Unruh. Invece una parte della destra e la sinistra fecero rigettare quella mozione, siccome poco riservata. Il sig. Vincke presentò un contro progetto, nel quale il *compelle intrare* è meno preciso nella forma, ma *di fatto* è tanto forte e vivo come nel progetto della sinistra moderata. V'ha infine un terzo progetto dell'estrema destra, il quale si può compendiare in queste parole: Sire! Guardatevi bene.

La discussione di domani si aggirerà sopra quei tre progetti.

La prima camera gareggiò coll'altra di patriottismo. In una riunione preparatoria tenuta ier sera a sette ore, la camera decise di presentare essa pure un indirizzo. Esso fu presentato oggi. La prima camera nominò pure una commissione di cinque membri con missione d'accordarsi colla commissione della seconda camera sull'accoglienza da farsi alla deputazione di Francoforte che si attende domani a sera. Le due commissioni avranno una conferenza stassera, all'*Albergo di Londra*, piazza Doenhoff.

Cominciano ad arrivare alcuni deputati di Francoforte, i quali influiscono ad infiammare la pubblica opinione. Fra questi v'ha il sig. Sancken Tarpotschen, entusiasta imperialista. Alcuno avendogli chiesto che pensasse dello Schleswig, ei rispose: Se il re di Prussia accetta la corona, la Danimarca farà tosto la pace.

Tranne la *Nuova Gazzetta di Prussia*, organo dell'estrema diritta, e la *Gazzetta Costituzionale*, inspirata dal sig. Hansemann, che persiste nel suo separatismo e nel sistema direttoriale, tutti i giornali berlinesi e perfino la democratica *Gazzetta Nazionale*, divennero francofortesi, imperialisti e unitari: il germanismo non si è mai manifestato con tanta unanimità ed entusiasmo.

Oggi arrivò una deputazione della camera di Brunswich, incaricata di pregare il re ad accettare la corona imperiale.

REGNO D' ITALIA

La Gazzetta Piemontese pubblica il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato per l'istruzione pubblica;

Abbiamo determinato, e determiniamo quanto segue:

Art. 1. È dato, ancora per quest'anno, l'incarico al ministro dell'istruzione pubblica di determinare il giorno in cui colla cessazione del corso delle lezioni, avrà luogo l'apertura degli esami nelle varie facoltà della regia università di Torino.

Art. 2. Gli esami della facoltà di legge continueranno a darsi per l'anno corrente secondo le norme state in vigore fino all'attivazione del regolamento annesso al R. brevetto 24 luglio 1846 e che già furono osservate l'anno scorso, in dipendenza del decreto 30 marzo stesso anno.

Art. 3. Continueranno pure a darsi pel corrente anno scolastico secondo le norme che erano in vigore prima dell'attivazione dei regolamenti 28 luglio, e 4 ottobre 1848, gli esami dell'ultimo anno di corso rispettivamente per gli studenti di matematica, di architettura civile, di belle lettere e di filosofia superiore.

Il ministro segretario di stato per la pubblica istruzione è incaricato della esecuzione del presente decreto che sarà registrato al controllo generale.

Torino, 7 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

PINELLI.

Il consiglio universitario di Torino,

In dipendenza del R. decreto del 7 corrente mese, e degli ordini del ministero d'istruzione pubblica, notifica quanto segue:

1. Il corso delle diverse facoltà s'intende chiuso per questo anno scolastico con tutto il 9 del corrente aprile.

2. Gli esami si apriranno il giorno 10 successivo, secondo l'ordine degli anni di corso, e giusta le norme stabilite nel suaccennato regio decreto.

Torino, dal palazzo della regia università degli studi, addì 8 del mese di aprile 1849.

Per detto Consiglio

SOBRERO segretario.

Dallo stato maggiore della sesta divisione riceviamo le seguenti notizie:

Il 3 corrente mese colle mie prime truppe giunsi a Pontedecimo.

In quello stesso giorno feci una riconoscenza fin sotto S. Pier d'Arena, e vedendo le posizioni mal guardate, l'indomani 4 con sole due compagnie di bersaglieri, di pien giorno, sorpresi i forti di Belvedere, della Crocetta e della Tanaglia, non che la cinta e le batterie comprese fra S. Benigno e la Tanaglia.

Il domani 5 con tre colonne attaccai la città, e malgrado la resistenza oppostami alle barricate e nelle case, m'impadronii in poche ore di tutta la parte che è prima della porta di S. Tommaso, ed espugnai la batteria e le porte della Lanterna, nel mentre che un'altra colonna conquistò tutta la cinta fin sotto al Begatto.

I soldati combatterono valorosamente, e per ogni dove scacciarono a viva forza i ribelli. I bersaglieri e l'artiglieria meritano particolar menzione. Il 18 di fanteria si distinse pure non poco.

Le disposizioni erano date per prendere d'assalto il rimanente della città, quando furono spediti da essa parlamentarii onde implorare una mite capitolazione, ed amnistia generale. Io imposi l'obbligo di rendere i forti e la città senza condizione, e rispetto all'amnistia oggi 6 aprile feci facoltà ad una deputazione di recarsi in Torino onde ricorrere direttamente alla clemenza Sovrana, al qual fine si sospesero le ostilità per 48 ore.

Dal quartier generale della Porta Lanterna di Genova addì 6 aprile 1849.

Il luogo-tenente generale.

R. commissario straordinario

LA MARMORA.

Riceviamo da un ufficiale presso il quartier generale di San Pier d'Arena le seguenti notizie in data dell'8 corrente:

L'armistizio è prolungato per altre 48 ore. Da quanto si è potuto sapere per mezzo del corpo consolare e dal commodoro comandante il vascello inglese la *Vengeance*, ancorato in questo porto, la città si è assolutamente divisa in due partiti, l'uno degli onesti e de'possidenti, i quali temono gli orrori della guerra e il saccheggio, e desiderano il ritorno delle autorità piemontesi onde rimettano l'ordine; l'altro dei fanatici e dei tristi, i quali vogliono continuare le ostilità, e amerebbero veder Genova un mucchio di rovine, anzichè cedere.

A capo del primo sta il municipio; a capo del secondo Avezzana. Questi si fece conoscere pienamente, e lasciò indietro gli altri i quali non ebbero il coraggio di seguirlo. Morchio non si sa dove sia; Reta si ricoverò a bordo d'un vapore francese. Il partito conservatore, spaventato delle conseguenze della continuazione delle ostilità pare che abbia voluto mostrarsi un momento; Avezzana per comprimerlo dichiarò il terrore, e determinò provvedimenti peggiori di quelli del 93, giacchè compose una commissione di scelerati coll'incarico di uccidere tutti coloro che non si batteranno. Pose in libertà i detenuti per delitti minori, e minacciò di aprire le galere.

Queste disposizioni accrebbero la paura dei buoni, i quali ricorsero allora al comandante inglese onde volesse proteggerli dalla rabbia dei tristi. — Il comandante accettò volontieri l'incarico, e si portò sotto alla darsena pronto a far fuoco se voleasi dar la libertà ai galeotti. — Pare che Mazzini sia stato a Genova, e che abbia date le sue istruzioni all'Avezzana, dichiarando a'suoi partigiani che quest'uomo avea l'intiera sua fiducia. Tutti quelli che possono fuggire, fuggono; ma i repubblicani lasciano solo il passo alle donne e ai fanciulli, e gli uomini sono tutti trattenuti onde combattere.

L'armistizio fu da noi rigorosamente osservato, ma non dai ribelli; il fuoco seguitò sempre ad intervalli anzi appena uscimmo dai ripari, nella fiducia che i patti fossero osservati da ambe le parti, dal Bigatto ci si fece un fuoco di mitraglia che ci ferì ed uccise molti uomini. Non contenti di questo, uscirono ancora dal forte colla speranza di riacquistare le perdute posizioni, ma furono in breve respinti. Naturalmente a questo fine si dovette far fuoco; allora i ribelli misero sottosopra tutta la popolazione, narrandole che noi non osservavamo le condizioni dell'armistizio, e che facevamo fuoco sulla città, che preparavamo fortificazioni novelle e che facevamo movimenti di truppe, insomma che volevamo approfittare dell'armistizio onde tradirli e prendere la città di sorpresa.

Si avverte che mentre si conveniva dell'armistizio una brigata marciava onde portarsi a bloccare la città da levante. Il generale La Marmora dichiarò che non avrebbe sospeso il movimento di quelle truppe, le quali non ostante la sospensione delle ostilità avrebbero dovuto continuare il commino ed occupare le prescritte posizioni. Malgrado adunque che fossero avvertiti, i ribelli cercarono d'impedirne il passo sparando dai forti che trovavansi a buona portata.

Il fratello del generale (il quale comanda la linea di blocco a levante della città) vedendosi così attaccato, s'impadronì per sorpresa dei forti del monte Ratti, i quali erano mal guardati. Ora l'Avezzana protestò di questa infrazione, a suo dire, dell'armistizio. Quanto abbiam detto sopra mostra in qual conto si debba tenere una tale protesta; però il generale fa chiamare a

se il sindaco che è a capo dei buoni, ed a lui dà le soddisfazioni che desidera, spiegandogli come l'infrazione non sia dal nostro canto, bensì dal loro.

Ieri giunsero qui tre compagnie di zappatori ed una di artiglieria di piazza. Si dice che oggi o domani arriveranno i bersaglieri; ed allora, se i ribelli volessero riprendere le ostilità, il generale è certo d'impadronirsi in breve della città; ma si spera che i buoni prevarranno, e che così si risparmieranno le ruine e lo spargimento del sangue.

— Corrono diverse voci allarmanti circa lo stato delle nostre provincie, dicendosi in particolare che la Polcevera sia in sommossa. Noi possiamo nondimeno accertare che tutte le provincie sono pienamente tranquille, che le truppe del general La Marmora sono bene accolte, e che neppure è vero quanto da taluno si va spargendo, cioè che commettono eccessi ed atti di indisciplina. Solamente le truppe del generale De Azarta, uscite da Genova, recarono alcuni danni, e per questo vari di quei soldati furono condannati dal general La Marmora alla fucilazione. (*Gazz. Piemontese*)

— Veniamo assicurati che la deputazione di Genova venuta presso il governo per un amichevole aggiustamento, abbia proposto a' suoi concittadini a nome del re di arrendersi, mediante un' amnistia generale, da cui però sarebbero esclusi otto o dodici dei precipui capi del movimento, fra cui il presidentè della camera elettiva, Lorenzo Pareto. Dio salvi l' Italia!

— Vuolsi che alcune gravi dissensioni sieno sorte fra il presidente del consiglio ed il ministro dell' interno, per cui quegli verrebbe a ritirarsi.

ALBERTEVILLE, 28 *marzo*. Gli abitanti di Albertville essendo stati, con avviso pubblicato negli angoli della città, invitati ad intervenire oggi ad una riunione per deliberare sulle misure da prendersi nell' interesse della Savoia, in presenza alle gravi circostanze attuali, vi fu numerosa adunanza ove fu fatta la mozione di nominare cinque membri, incaricandoli a mettersi in immediata relazione colle altre provincie della Savoia, onde ottenere la pronta riconvocazione di un' assemblea costituente savoiarda, perciocchè la Savoia non è, non fu e non sarà mai italiana, ma una nazione distinta dal Piemonte e quindi in diritto di rivendicare la propria nazionalità.

Quella mozione fu adottata, e la riunione prese il titolo di *Circolo centrale provvisorio della Savoia*.

I circoli democratici di Annecy e di Bonneville aderirono essi pure a quella risoluzione. Per quanto noi non crediamo nell'influenza dei circoli, pure bisogna confessare che questi sono semi gravissimi di agitazione e discordia.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ASTI, 8 *aprile*. Nel passaggio delle truppe che recavansi a blocco di Genova, ebbimo ancora a deplorare lo smoralizzamento di parte di esse. Raccolti in dieci o dodici soldati della brigata Savoia aggredirono di notte tempo il curato di S. Pietro, scalando il muro del presbiterio. Solo è dovuto al pronto suonarsi della campana, se non poterono nulla rubare. Altri vessarono tristamente le famiglie, dove alloggiavano; e parecchi osti recarono già lagnanza al municipio di non essere stati pagati da molti che si fecero servire di vivande. Bisogna proprio che ci pesi addosso qualche grave peccato, se siamo così colpiti nella parte, da cui credevamo meglio onorata la nostra nazione, l'esercito.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

VERCELLI, 6 *aprile*. Nelle circostanze miserabili in cui versa la patria nostra non ci rimane altro compenso che la storia, la quale fedele testimonianza dei fatti saprà mettere in chiara luce i sagrificii operati dalla nostra penisola, che per le subdole arti del comune nemico, e per l'indisciplina delle nostre fanterie causata da falsa organizzazione non sortirono i frutti desiderati.

E se volgiamo una parola di rimprovero a coloro che rinnovarono le atrocità dei vandali, egli è pur giusto che la cavalleria abbia il tributo delle nostre riconoscenze. Indescrivibile per valore e disciplina maestosa nella sventura, nobile nel contegno seppe rendere i più importanti servigii alla patria nostra, e dessa che disperse quelle orde armate, che si versarono nelle città e villaggi ad amareggiare l'esistenza di quelle popolazioni, cui già colpiva infortunio.

Ma fra tutti i reggimenti quello che più merita una cara memoria di gratitudine, e di stima è Piemonte Reale che animato da spirito patriottico tentava, cancellar l'onte delle ritirate di agosto col sangue delle battaglie, ora incalzando il nemico con brillanti cariche, di cui ci compiaciamo rammentare quelle operate alla Forcesca dal quarto e sesto squadrone comandati dal distintissimo Villamarina, in cui eternarono i nomi loro i signori Milo, Riccati, Rizzardi, Morteo, Sartirana, Bieschi, Squassone e Fanardi, ora sostenendo le artiglierie, ora animando i fanti a vendicare i martiri della nostra indipendenza, arditissimo nell' avanzare in mezzo ad una grandine di palle, fra i fischi delle romorose artiglierie salutava il tricolore vessillo con reiterate grida di viva il Re, viva l'Italia.

Tutti e poi tutti in quelle memorande giornate fecero prodigi di valore; citiamo pur con trasporto il generoso Manuel che alla testa del suo squadrone sbaragliava il giorno 21 nelle vicinanze di S. Siro i bersaglieri nemici.

E debito pure di giustizia il non dimenticare il bravo colonnello Montevecchio, che infaticabile coraggioso e previdente seppe coll'esempio nelle vie dell'onore i militi suoi educare. Noi il vedemmo commosso alla vista di tanta sventura, e su quel volto testimonio del cuore trapela il desiderio di vendicare le ceneri dei suoi estinti guerrieri.

PARMA, 5. Oggi è giunto in questa città il generale d'artiglieria barone d'Aspre con buona parte del secondo corpo d'armata da lui comandato.

È stato indi pubblicato l'atto seguente:

Notificazione

Tutte le persone abitanti qui e nel territorio dipendente, facessero parte o no della guardia nazionale, dovranno, entro dodici ore dalla pubblicazione del presente, consegnare ogni sorta d'arme da fuoco, da punta e da taglio che tenessero presso di sè, sia che ad esse appartengano, sia che fossero d'altri.

Pei comunelli e le case discosti sei miglia dal capoluogo del comune, gli abitanti in essi avranno altre dodici ore per fare la detta consegna.

Le dette armi saranno depositate nel palazzo di questo comune, ove si troverà un ufficiale i. r. durante le dodici ore per riceverle.

Ai contadini agricoltori saranno in seguito restituite le loro armi, purchè non siano della specie delle insidiose, dietro certificato di moralità, rilasciato dall'autorità locale del rispettivo comune.

Perciò ognuno che farà deposito d'armi dovrà munirle d'una fascia col suo nome, cognome e luogo d'abitazione.

Trascorse le dodici ore, saranno fatte delle visite nelle case per assicurarsi che la presente legge sia stata strettamente eseguita.

Ogni contravventore al presente ordine sarà sottoposto ad una commissione militare e fucilato entro 24 ore.

Parma, il 5 aprile 1849.

Il generale d'artiglieria
comandante del 2. corpo d'armata in Italia
barone D'Aspre.

(*F. Uff. di Parma*)

Nel medesimo giorno fu pure pubblicata la seguente

NOTIFICAZIONE.

In esecuzione degli ordini di S. E. il sig. comandante in capo felmaresciallo conte Radetzky;

Visto il proclama di S. A. R. il duca regnante Carlo II, in data dii Weisstropp, 21 agosto 1848 si fa noto quanto segue:

1. Il sottoscritto assume fin ad altra disposizione il governo supremo civile e militare degli stati di Parma.

2. Tutti gli ordini ed atti pubblici si ritengono, da questo giorno, emanati in nome dell' altefata altezza reale.

3. È nominato comandante della città di Parma il signor generał maggiore, conte di Wimpflen.

Parma, il 5 aprile 1849.

L' I. R. generale d' artiglieria
comandante il secondo corpo d'armata
Barone D' ASPRE.

In seguito all' occupazione de' ducati per parte delle truppe austriache, il commissario Plezza pubblicò la seguente protesta:

IL REGIO COMMESSARIO STRAORDINARIO DI GOVERNO
Nei ducati di Parma ecc.

Visti e considerati i singoli articoli dell'armistizio di Novara del 26 prossimo scorso marzo;

Considerata la natura stessa dell' armistizio, che è atto puramente e semplicemente militare, che non deve, nè può essere tratto a conseguenze civili.

Il sottoscritto protesta a nome del governo di S. M. il re di Sardegna contro l'occupazione, per parte delle truppe di S. M. l' imperatore d'Austria, dei ducati da lui amministrati, perchè detta occupazione è contraria alle disposizioni dell'armistizio del 26 passato marzo fatto in Novara, il quale pattui espressamente e nominativamente le provincie ed i luoghi che si dovessero evacuare da ciascuna delle due parti belligeranti non solo, ma anche le provincie ed i luoghi che si dovessero da ciascuna di esse occupare, ed in questi ultimi non sono compresi questi ducati.

Protesta contro il disarmamento delle guardie nazionali si per trattarsi di forza puramente civile, sì anche perchè durante un armistizio pattuito, come preliminare di pace, non è lecito ad alcuna delle parti contraenti diminuire arbitrariamente le forze militari e molto meno poi le civili dell'altra, oltre ciò che fu espressamente pattuito e previsto nell' armistizio stesso; ed ogni atto di questa natura è, e deve considerarsi come contrario alla buona fede e dimostrante intenzioni ostili e volontà di riprendere la guerra.

Protesta inoltre contro gli atti usati per parte delle truppe austriache all' autorità civile sarda, in forza dei quali il governo civile di S. M. il re di Sardegna si vede costretto a sospendere di fatto le sue funzioni in questi ducati contro la lettera e lo spirito dell'armistizio stesso; e ciò tanto più che la mutazione di civile governo è cosa di tale natura, che neppure poteva venir pattuita in un'armistizio, eccedendo i poteri delle autorità militari che lo contrassero.

Parma 5 aprile 1849.

PLEZZA.

BRESCIA, 2 *aprile*. Mettiamo sulla coscienza del ministro Pinelli il seguente proclama di Haynau.

Proclama.

Partite le I. R. truppe alla volta del Ticino, la città di Brescia con baldanza insolente, si mise in ribellione, usò violenze agli II. RR. militari qui rimasti, imprigionandoli o maltrattandoli, si armò e ammise entro le sue mura masnade armate della provincia, e fece tutti i preparativi ad una difesa ostinata contro l' I. R. militare.

Invece che il terrore d'un bombardamento l' avesse indotta a desistere dal suo procedere insensato e ritornare al suo dovere, si organizzò nella città la resistenza sotto la direzione d' un apposito — Comitato di pubblica difesa, — e colla diffusione delle notizie più assurde di sventure sofferte dall'armata imperiale, s'eccitò il popolo ad una perseveranza generale pertinace. Sono accorso per domare la città ribelle e punirla della ripetuta sua ribellione verso l'I. R. governo.

Nonostante la prolungazione di due ore chiesta e da me accordata, il termine prefisso alla città per la sua resa a discrezione, non servì ad altro, che a vieppiù fortificare la difesa della città coll'erigervi nuove barricate, e il termine scorso fu annunziato da un generale suonar a stormo.

Nulla di meno ritenni ancora per alcune ore gli ordini di assaltare la città, nell'aspettativa che questa desistesse dal suo insensato procedere.

Poichè dopo un breve bombardamento, fatto come avvertenza, non s'eseguì ancora la sommissione, — la città dopo una resistenza disperata fu presa d'assalto dalle valorose mie truppe.

Eccitate dal micidiale combattimento nelle contrade alla maggiore esacerbazione, esse nulla di meno non fecero sentire alla città tutti gli orrori d'una presa d'assalto.

Si porta a generale cognizione:

1. Quattro ore dopo la pubblicazione di questo proclama, tutte le armi e munizioni d' ogni sorta devono essere portate al municipio, e consegnate all'I. R. militare.

2. Dove, scorso il termine accordato per l'impunita consegna delle armi, si trovassero, praticando visite domiciliari, armi o munizioni di qualunque sorta, il loro proprietario, o, se questo non venisse trovato, il proprietario della casa o il suo agente sarà fucilato.

3. Tutte le barricate sono tosto da levare, e il selciato deve essere rimesso come era prima; dove questo non succeda sino oggi alle cinque ore di sera, e talmente che le tracce non siano riconoscibili, le case private, che vi confinano, pagheranno una multa determinata.

4. Gli II. RR. stemmi sono da ricollocare entro 48 ore in tutti quei luoghi, ove furono prima: dove ciò non sia effettuato, subentrerà una multa corrispondente.

5. La città e provincia di Brescia pagherà una multa espiatoria di sei milioni di lire austriache, le quali, levate secondo lo scudato d' estimo, si verseranno in rate mensili di cinquecento mila lire austriache, cioè la prima rata col primo maggio di quest'anno, la seconda col primo giugno e così avanti sino all'ultima, scadente col primo aprile 1850.

6. Per quegli II. RR. militari, che in questa lotta contro gli insorgenti traditori furono feriti, come anche per gli orfani dei rimasti sul campo, la città di Brescia pagherà trecento mila lire austriache, versabili in tre rate eguali, una coll'ultimo aprile, l' altra coll' ultimo maggio, e la terza coll' ultimo giugno di questo anno.

7. Inoltre tutti i detrimenti sofferti dalle casse locali militari e pubbliche durante la ribellione e in causa della medesima, sono da restituirsi e soddisfarsi dietro la precisa valutazione.

8. Le mie truppe riceveranno entro trentasei ore un soprassoldo di sussistenza d'una lira austriaca al giorno per uomo, e i signori ufficiali, eccettuato me, le diete competenti secondo il carattere, e questo dal 26 del mese passato a tutto il 6 aprile di questo anno.

La forza delle truppe sarà notificata alla congregazione municipale. Pei morti nella lotta ricevono le loro famiglie le quote rispettive.

9. Sopra quelle persone poi, che hanno eccitato e nutrito questo nuovo infame tradimento, deciderà più tardi S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky.

Il comandante dell' I. R. secondo corpo
d' armata di riserva
Tenente-Maresciallo
HAYNAU.

Fa atto di adesione alla *Dichiarazione politica* dei deputati della sinistra del 30 marzo l'ex-deputato *Pietro Raggi*.

L'ex deputato Modesto Scoffler vi manda pure da Nizza marittima la sua adesione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Ci mancano sempre i giornali della media ed estrema Italia.

PARIGI, 5 *aprile*. Un dispaccio telegrafico di stamane annoncia l'arrivo di re Carlo Alberto a Baiona.

TRIESTE, 5 *aprile*. — Dietro rescritto governiale in data di ieri, il blocco di Venezia e luoghi annessi, che era stato sospeso da qualche tempo, venne di nuovo riattivato.

(*Cost. di Trieste*)

I fogli ufficiali austriaci avevano annunciata la piena sconfitta del generale Bem in Transilvania, altre notizie venute dalla Valacchia e Bukovina dicevano l'opposto, ed ora l'*Osservatore Triestino*, foglio ufficiale ci fa questa inopinata confessione:

« Le ultime notizie dalla Transilvania recano che le I. R. truppe essendo mancanti di munizione, si sono ritirate da Kronstadt nella Valacchia. Ottomila uomini di queste truppe austriache si trovano colà presso Zimpina giuntevi oltre a Tomos; 12000 uomini stanno presso Rimpolung arrivativi oltre a Torsburg; 1200 uomini in Rymnick giuntivi oltre al passo di Rothenthurm; vi si trovono inoltre 3000 cavalli e 50 pezzi di cannone. L'I. R. generale Tovich è giunto a Bukarest. Lungo il confine transilvano stanno 8000 uomini di truppe russe con 16 cannoni; altri 12000 uomini d'infanteria, 2800 di cavalleria e 3 batterie trovansi nella Bessarabia attendendo soltanto l'ordine del generale russo Moller onde entrare nella Moldavia presso a Herza oltre a Lipkani, al quale scopo verrà gettato un ponte di barche o un ponte volante, a costruire i quali sono occupati mila operai. Nel distretti di Bollutschan, Dorohoi e Toltitseni vengono organizzati i necessari magazzini di proviande. »

Fra i generali austriaci che si ritirano in Valacchia, la *Presse* di Vienna nomina Puchner dimessosi dal comando, Gedeon, Pfersmann e Schurtter. Tutta la Transilvania è dunque in potere di Bem, il quale par che minacci anche Bukarest, ove vuole andare a trovare i russi, suoi mortali nemici; si crede che sia secondato dai rumeni o valacchi e dai turchi che tutti del pari abborrono i russi.

Dallo stesso *Osservatore Triestino* caviamo quanto segue:

TRIESTE, 5 *aprile*. Dietro comunicazione avuta dal signor commissario banale in Fiume il sig. tenente maresciallo Dahlen f. f. di generale in capo della Croazia e Slavonia ha dichiarato in istato di guerra le città ed i distretti di Fiume e Buccari come pure tutte le coste dell'Adriatico nella Croazia provinciale e militare, attivando le discipline adottate per il litorale austro-illirico.

Ciò si porta a pubblica notizia.

Dalla presidenza dell' i. r. governo del litorale
austro-illirico.

La deputazione dell'assemblea di Francoforte fu ricevuta dal re di Prussia il 3 corrente alle 11 del mattino; il re rispose che accetta, ma vorrebbe l' assenso dei principi tedeschi così sulla sua elezione, come sulla costituzione germanica.

Questa risposta non fu trovata soddisfacente dalla seconda camera che alle ore 3 3/4 si è riunita ed ha nominata una commissione per redigere un nuovo indirizzo al re, in cui gli sia esposto lo stato del paese, e il bisogno di una pronta risoluzione che lo sottragga a nuove agitazioni.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI